

menti della famiglia Barracco, che quasi tutti hanno fatto parte del Parlamento italiano.

Giovanni Barracco fu eletto deputato fino dalla prima legislatura del nuovo Regno. Fece egli parte della Commissione che nella seduta del 14 marzo 1861 riferiva sulla legge per cui Vittorio Emanuele II s'intitolò Re d'Italia. Fu quella la solenne affermazione del nuovo diritto italico; e, come si disse, il grido d'entusiasmo della rivoluzione convertito in legge.

Con orgoglio di calabrese, ricordo come fra i firmatari di quella relazione figurò il nome di un nobile figlio della mia regione, che alla causa del Risorgimento dette sangue e denaro, senza dolersi poi mai di ingiustizia o disparità di trattamento.

Nell'occasione del cinquantenario della Patria il terzo Re d'Italia volle ricordare quella pagina notevole della vita parlamentare di Giovanni Barracco, conferendogli la più alta onorificenza mauriziana.

Giovanni Barracco fu uomo di grandi studi. Nato sulle rive del nostro Jonio risonanti di memorie elleniche, fu appassionato e caldo cultore di archeologia. Raccolse preziosi avanzi di arte e ne formò un museo che donò, con signorile munificenza, alla città di Roma, mostrando di possedere un grande amore non solo per la scienza, ma anche per quest'alma città, verso la quale si rivolsero sempre le aspirazioni dell'Italia.

Giovanni Barracco fu uomo di tenace carattere, e tenne salda fede a quei principi coi quali iniziò la carriera politica; per la sincerità del suo convincimento, come per altre sue belle qualità, meritò la stima e simpatia dei colleghi di ogni parte della Camera.

Ma soprattutto Giovanni Barracco fu uomo di nobile cuore, perchè sentì profondamente la religione dell'amicizia e seppe adoperare le sue grandi ricchezze in sollievo dei miseri, onde egli aveva meritata popolarità in Calabria.

Ed io sono sicuro di avere interpretato il sentimento generale della mia terra, partecipando modestamente alla commemorazione di un illustre uomo, di cui si può dire, a sua miglior lode, che fu la più generosa espressione del patriottismo del patriziato calabrese. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cotugno. Ne ha facoltà.

COTUGNO. Onorevoli colleghi, Ottavio Serena nacque in quella Altamura che nel

1799 fu per poco l'antemurale contro le orde del cardinal Ruffo, irrompenti verso Napoli tra incendi, assassini e saccheggi per riconquistare il reame alla fede ed al Re.

Nella tradizione sempre vibrante di questo eroico episodio (di cui egli, letterato e poeta, fu lo storico diligente, geniale) temprò lo spirito ghibellino che lo tenne senza equivoci nel Parlamento e nel Senato tra la breve schiera di quanti (da Giannone, a Caravita, a Rapolla, a Pasquale Stanislao Mancini) fronteggiarono la Chiesa ne' suoi quotidiani tentativi d'invadere le prerogative dello Stato.

Deputato dal 1874 al 1893, sottosegretario di Stato agli interni, non ismentì mai la sua fede politica; e l'onestà de' propositi e la dirittura della vita e la tenacia dei convincimenti non gli vennero mai meno negli uffici più delicati, ne' posti più alti, ai quali fu assunto per sola forza d'intelletto, per isplendore di virtù. Al Consiglio di Stato, perciò, la sua opera si affermò come limpida manifestazione d'una volontà consapevole, in che si riassume tutta intera la funzione del diritto. Sollecito della sua regione (per la più larga visione del bene comune d'Italia) venne nella prima riunione del gruppo parlamentare pugliese, e con voce rotta dalla emozione, io venni, disse, mentre la morte m'incalza, a confortarvi nel vostro lavoro, perchè la patria sia grande e felice nel mondo. Così operavano e parlavano i nostri buoni vecchi che avevano cimentato la vita per la conquista delle pubbliche libertà. La Camera dica che Ottavio Serena ha ben meritato del nostro rimpianto! (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Caso.

CASO. Per gli uomini che vissero le vicende del nostro risorgimento, le ansie trepide del '59, i giubili paurosi del '60 e '61, i tripudi sicuri del '70, trarre da un bisogno collettivo un'aspirazione, da una necessità generale un proposito era dare nuova opera al proprio spirito d'azione.

Così di Ottavio Serena. Poeta negli scritti e nelle cospirazioni, prese parte a Napoli a quel movimento di pensiero e di azione che doveva essere lievito e preparazione delle sorti del Mezzogiorno.

Venuto il momento di agire corse nella sua e nella mia Altamura, in cui fu nominato segretario del Governo provvisorio. Fu scrittore magnifico del magnifico primo proclama in cui additò ad esempio e monito il clero di San. Nicola, ricordando che